

Mezzo milione di cittadini, forse addirittura seicentomila, sono sfilati ieri per le vie di Tizi Ouzou, capoluogo della Kabilia, provincia algerina abitata in prevalenza dai berberi. Protestavano contro l'oppressione del governo centrale algerino e chiedevano il ritiro dei gendarmi, corpo speciale paramilitare, che si è distinto nella ferocia repressione delle proteste popolari a partire dalla fine d'aprile. «Gendarmi terroristi via dalla nostra terra», gridava la folla, che in alcuni momenti della manifestazione ha ingaggiato scontri con la polizia. Da un lato lanciò pietre, dall'altra grande uso di lacrimogeni. A sera non era chiaro quanto fossero estesi gli incidenti né se ci fossero dei feriti.

La dimostrazione è stata la più massiccia fra le iniziative di lotta che si susseguono ormai da un mese a Tizi Ouzou, Bejaia e altre località a est di Algeri. Nel corso delle precedenti proteste erano rimaste uccise 42 persone, stando ad un bilancio ufficiale contestato dalla gente del posto, secondo cui le vittime sarebbero circa il doppio. Ciò che ha lasciato perplessi gli osservatori nelle ultime settimane è stata l'inerzia politica delle autorità. Sugli incidenti, sulle cause della sollevazione

In Kabilia la più imponente manifestazione dal 1991. Chiedono il ritiro della polizia paramilitare responsabile di decine di uccisioni

Seicentomila berberi contro il regime algerino

popolare, silenzio pressoché assoluto. A parte un generico discorso del presidente Abdelaziz Bouteflika, il governo si è limitato ad annunciare il varo di due commissioni d'inchiesta, l'una composta di parlamentari, l'altra di personalità indipendenti. Ma entrambe le iniziative sono state accolte negativamente dai berberi. Inoltre i media ufficiali continuano a collegare le proteste in Kabilia con rivendicazioni linguistiche, come se tutto il problema consistesse nel venire incontro alla tradizionale richiesta berbera di veder riconosciuta la propria lingua come idioma nazionale a fianco dell'arabo. In realtà i moti popolari hanno avuto anche altri obiettivi, in particolare la corruzione e l'autoritarismo con cui gli emissari del potere centrale governano in Kabilia.

Contro le tendenze liberticide del regime si sono mobilitati anche editori e giornalisti chiedendo il riti-



I berberi manifestano a Tizi Ouzou

ro degli emendamenti al codice penale contro la libertà di espressione, adottati mercoledì scorso dall'Assemblea Popolare Nazionale. L'adozione da parte del Parlamento degli emendamenti al Codice penale è considerata dagli editori una «vera e propria dichiarazione di guerra alla libertà d'espressione». Se questi emendamenti «hanno per scopo la repressione della stampa indipendente» essi non risparmierebbero «nessun cittadino, intellettuale, uomo politico, artista, partito ed associazione» sottolineano gli editori. Gli stessi «denunciano questo colpo di mano del potere» che accusano di aver «strumentalizzato» il Raggruppamento Nazionale Democratico e il Fronte di Liberazione Nazionale, partiti che hanno la maggioranza, e di aver fatto ricorso a una frode per fare passare gli emendamenti. Gli editori autori di questa dichiarazione, più di una ventina, hanno deciso di portare la

questione sulla scena internazionale investendone le organizzazioni di difesa della libertà di stampa e le organizzazioni di difesa dei diritti dell'uomo, in particolare le Nazioni Unite. Da parte sua, il sindacato nazionale dei giornalisti algerini (Snj) considera il nuovo testo di legge come «il più repressivo della storia dell'Algeria verso la libertà di stampa e di espressione». Secondo l'organizzazione, il testo mette in luce «le mire autoritarie di un potere deciso a soffocare la libertà democratica», una «manovra liberticida che si verifica ugualmente attraverso la violenta repressione delle manifestazioni in Kabilia».

Fra le tante emergenze in cui si dibatte il paese, non viene meno certo quella che ha per protagonista il fondamentalismo islamico. L'ultima tragica notizia è l'assassinio di sei studenti di una scuola coranica, di età compresa tra i 23 e i 32 anni, durante la notte tra sabato e domenica a Heranefa, nei pressi della città di Chlef, a 260 chilometri da Algeri. Lo ha reso noto un comunicato dei servizi di sicurezza attribuendo la strage ad un non meglio precisato gruppo arma-

ga. b.

Nella loro roccaforte gli integralisti afgani impongono a uomini e donne non islamici di farsi riconoscere dal colore degli abiti

I Taleban marchiano di giallo le case degli indù

Gabriel Bertinetto

Un exploit al giorno: a cavallo dell'ultimo week-end i Taleban ci hanno dato prima la spedizione punitiva per i pasti consumati in promiscuità all'ospedale italiano di Kabul; poi la chiusura (e successiva riapertura) senza spiegazioni di due forni del Pam (Programma alimentare mondiale) sempre nella capitale; successivamente la chiusura di quattro uffici della Missione speciale dell'Onu a Kandahar, Herat, Jalalabad, Mazar-i-Sharif; ed infine la promessa di un decreto anti-indù.

Quando quest'ultimo entrerà in vigore, quei cittadini afgani che credono in Bhrama Shiva e Vishnu, saranno costretti a segnalare in pubblico la propria fede, quasi fosse un marchio d'infamia. Affinché non ci sia dubbio alcuno sulla loro appartenenza spirituale, uomini e donne dovranno indossare vestiti di colore giallo. Naturalmente nel caso delle donne l'abito dovrà ricoprire dalla punta dei capelli sino alla pianta dei piedi, con due forellini all'altezza degli occhi. L'autocertificazione religiosa sarà obbligatoria anche a domicilio: un drappo giallo lungo almeno due metri tappezzerà la porta d'ingresso delle case in cui abitano famiglie indù.

Un comportamento, quello dei Taleban, simile a quello dei nazisti, che apponevano la stella di Davide sugli abiti degli ebrei perseguitati. Ed oltretutto assurdo, oltre che moralmente rivoltante, dato che gli indù in Afghanistan sono una minoranza numericamente irrilevante. Si calcola che in tutto il paese ce ne sia appena un migliaio.

A denunciare questa nuova odiosa forma di discriminazione è stata un'agenzia di notizie indiana, la Uni, sostenendo di essere entrata in possesso del testo del decreto anti-indù. Un portavoce del ministero degli Esteri di New Delhi ha commentato con indignazione: «Deploriamo nel modo più assoluto simili ordini, che realizzano una smaccata discriminazione a danno delle minoranze. Si tratta - ha aggiunto Raminder Singh Jassal - di un'ulteriore dimostrazione di quali siano le basi

Marina Mastroiaca

«Il ritorno dell'Hzd». Sulle prime pagine i quotidiani croati si interrogano sul risultato più inaspettato delle amministrative di domenica. Dato per spacciato dai sondaggi, il partito che con Tudjman presidente ramazzava risultati da regime sfondando il 50 per cento dei consensi, si è rivelato la vera sorpresa di queste elezioni. Complice un astensionismo senza precedenti i nazionalisti sono in testa in 14 delle 21 contee in cui è suddivisa la Croazia. Ma il fatto di essere il primo partito sulla carta non si tradurrà in un risultato altrettanto favorevole nei governi locali. La coalizione a sei guidata dal primo ministro socialdemocratico Ivica Racan sarà comunque in grado di controllare la maggioranza delle amministrazioni locali, ben 15 contee, stando almeno alle proiezioni sui risultati elettorali. Per l'Hzd la rimonta non sarà suffi-

Iran

Donna lapidata in prigione L'accusa: film pornografici

Una serie di filmini pornografici artigianali prodotti a Teheran sono costati l'esecuzione mediante lapidazione ad una iraniana di 35 anni. Il quotidiano conservatore «Entekhab» ha scritto che l'esecuzione è avvenuta domenica nel carcere di Evin, nella capitale, davanti allo stesso giudice che aveva emesso la sentenza, poi confermata dalla Corte suprema. I fatti risalgono a ben otto anni fa. I filmini venivano girati nella casa della giovane, a Teheran, con una telecamera amatoriale, e poi distribuiti in numerose copie. A tradirla fu una inquadratura esterna prima che l'operatore si addentrasse nelle stanze dove i protagonisti si apprestavano alla loro esibizione.

Nella scena appariva un contatore dell'acqua e i poliziotti, che erano venuti in possesso delle videocassette e avevano passato molte ore a visionarle, erano riusciti a leggervi il numero di codice dell'utente. Da lì risalirono al nome dell'imputata e la arrestarono. Le facce degli attori non erano visibili nei filmini e la donna ha negato tutto. Eppure, ha sottolineato il giornale, i giudici erano

in possesso di abbastanza «documenti e testimonianze oculari» per condannarla.

All'epoca dei fatti diverse voci si erano diffuse a Teheran sull'intera vicenda ma ufficialmente non si era saputo niente. Non è chiaro perché gli episodi siano tornati alla ribalta oggi e soprattutto perché l'esecuzione sia avvenuta ben otto anni dopo l'arresto della donna.

Quello che però è evidente a tutti è che la notizia della lapidazione avrà probabilmente un forte impatto negativo sull'opinione pubblica, a meno di tre settimane dalle elezioni presidenziali in cui si ricandida il presidente riformista Mohammad Khatami. Negli ultimi mesi, del resto, sono tornati alla ribalta gli arresti di giovani dei due sessi perché sorpresi mentre partecipavano a feste miste e fustigazioni in pubblico di persone condannate per rapporti sessuali illeciti.

Tutte notizie che potrebbero aumentare la delusione tra coloro che con grande entusiasmo sostennero Khatami nelle elezioni di quattro anni fa.

ideologiche dei Taleban, retrograde e inaccettabili, tali da giustificare l'iniziativa intrapresa dalla comunità internazionale imponendo loro le sanzioni».

Da parte dei Taleban è arrivata ieri sera una di quelle smentite formali, che corrispondono ad una sostanziale conferma. Con l'aggiunta di particolari che rendono ancora più inquietante il quadro della intolleranza di cui è impregnato il regime: non abbiamo approvato una legge specifica per gli indù, però ci

stiamo studiando sopra, ed anzi vorremmo applicare lo stesso criterio a tutte le minoranze religiose nel nostro paese. Questa, in sintesi, la risposta che Maulawi Abdul Wali, ministro per la promozione della virtù e la prevenzione del vizio, in sostanza il capo della polizia religiosa, ha dato all'agenzia pachistana Afghan Islamic Press. «I non musulmani dovrebbero mostrare qualche tratto distintivo nel loro abbigliamento» - ha spiegato Maulawi Abdul Wali - in maniera che si possa identificarli.



Cile

Scoppia una rivolta in carcere 26 morti carbonizzati

Ventisei detenuti sono morti carbonizzati in un carcere cileno durante un tentativo di rivolta domato nel sangue dalle forze dell'ordine. La tragedia ha avuto per teatro il penitenziario di Iquique, 1.800 chilometri al nord di Santiago. Durante la rivolta - scoppiata alle 22 di domenica - è scoppiato un incendio, appiccato secondo la gendarmeria locale dai rivoltosi. Le famiglie dei detenuti contestano però la versione ufficiale. Tra i detenuti vi sono anche numerosi feriti, alcuni dei quali accoltellati durante regolamenti di conti tra detenuti durante la rivolta. Ad innescare la protesta è stata la volontà di alcuni carcerati di esprimere solidarietà per la morte di una reclusa del carcere di Arica che la settimana scorsa, si è data fuoco perché non le avevano lasciato incontrare il fratello, rinchiuso nello stesso penitenziario.

Abbiamo già chiesto agli ulema un fatwa (decreto religioso) al riguardo. Quando il fatwa sarà prodotto, allora potremo redigere un vero progetto di legge». Wali, il cui ministero dipende direttamente dal leader supremo, il mullah Mohammad Omar, ha aggiunto che l'obbligo di vestire in giallo è già stato sperimentato a carico degli indù nella città di Kandahar, l'anno scorso. Kandahar è il cuore del potere dei Taleban, la roccaforte politica, militare, religiosa, in cui imposero il

proprio dominio nella fase iniziale della penetrazione in Afghanistan. Il mullah Omar vi risiede più spesso che non a Kabul, città considerata non del tutto sicura, perché troppo vicina alle valli settentrionali rimaste sotto il controllo dell'opposizione.

L'accanimento nei confronti delle culture diverse dall'Islam, o per meglio dire, dell'interpretazione fanaticamente integralista che della fede islamica danno i teocriti di Kabul, aveva già avuto un incre-

dibile espressione alcuni mesi fa con la distruzione di due statue giganti di Buddha, scolpite nella roccia a Bamyan. Nonostante le proteste e gli appelli arrivati a raffica da governi ed enti culturali del mondo intero, gli ultra fondamentalisti erano andati avanti per giorni in un'implacabile opera di demolizione, con cannoni e dinamite. Erano capolavori considerati patrimonio culturale dell'umanità intera. Scolpiti nella roccia 1500 anni fa. Non ne resta nulla. Ridotti in polvere.

Amministrative, vota solo il 40%. L'astensionismo premia il partito di Tudjman che è primo in 14 contee su 21. Probabile un sindaco italiano a Pola

Croazia: regge il centrosinistra, rimontano i nazionalisti

ciente a mantenere più di due delle 16 contee che aveva conquistato nel '97, quando la Croazia era ancora il regno di Tudjman.

La buona prova dell'Hzd non sembra tutta imputabile a rigurgiti in 14 delle 21 contee in cui è suddivisa la Croazia. Ma il fatto di essere il primo partito sulla carta non si tradurrà in un risultato altrettanto favorevole nei governi locali. La coalizione a sei guidata dal primo ministro socialdemocratico Ivica Racan sarà comunque in grado di controllare la maggioranza delle amministrazioni locali, ben 15 contee, stando almeno alle proiezioni sui risultati elettorali. Per l'Hzd la rimonta non sarà suffi-

Macedonia, l'esercito bombarda i ribelli

L'esercito macedone ha sferrato una nuova pesante offensiva contro le postazioni della guerriglia albanese nei villaggi di Vaksince, Matejce, Opajze e sui monti Karadaku, a nord di Kumanovo. Scontri sono avvenuti anche intorno a Sillupcane. Sono stati fatti alzare in volo elicotteri da combattimento. Il portavoce dell'esercito ha riferito che sono state colpite «alcune case», ritenute «nido dei terroristi», due mezzi fuoristrada e nuove fortificazioni. E questa la più grossa

operazione militare dopo la scadenza giovedì scorso dell'ennesimo ultimatum. Ci sarebbero almeno 15 guerriglieri uccisi, mentre un medico albanese denuncia il ferimento di una settantina di civili. Fonti diplomatiche britanniche denunciano il possibile trasferimento sul fronte macedone di un migliaio di guerriglieri dell'Ucpmb dalla valle di Presevo, per la quale è ormai stato raggiunto un accordo per la smilitarizzazione dei ribelli.

aggirano intorno ai 450 dollari, mentre i prezzi continuano a salire. Le difficoltà del vivere quotidiano, oltre alle divergenze in seno alla coalizione di governo - i sei partiti si sono presentati separati alle elezioni, per soppesare la propria consistenza politica - non hanno certo fatto bene alla partecipazione al voto, mai così bassa in passato: avrebbe votato solo il 40 per cento degli elettori.

La generale delusione ha alzato il peso specifico dell'Hzd, gonfiando d'entusiasmo le dichiarazioni dei dirigenti del partito. La formazione nazionalista incassa buoni risultati nella Krajina - dove il premier Racan vorrebbe veder rientrare i serbi cacciati

nel '95 - e nelle zone che hanno più sofferto il peso della guerra, Spalato, Sebenico, Knin, Zara. Anche nella contea di Zagabria-città l'Hzd ha avuto una sensazionale rimonta rispetto ad un anno fa, passando dal 5 al 19,8 per cento, ma resta lontana dal 27,3 per cento dello Sdp di Racan. Un buon risultato - 7 per cento - anche per il Partito della prosperità e identità croata di Miroslav Tudjman, figlio del defunto presidente, a suo tempo partecipe di molti affari paterni.

Numeri per riflettere, più che per fare un passo indietro. Anche la coalizione di maggioranza avrà modo di ripensare aggiustamenti interni, tenendo conto di un voto che ha pre-

miato le formazioni più forti - i socialdemocratici di Racan o i popolari del presidente Stipe Mesic - a danno dei gruppi minori. Soddisfatto «senza euforia» il primo ministro, che ha annunciato un rimpasto a breve e che ha assicurato che se saranno rispettati gli accordi prelettorali, «non dovremmo avere problemi nella maggioranza delle assemblee locali».

Un discorso a parte riguarda l'Istria, dove la Dieta democratica (Ddi) ha incassato il 56 per cento, migliorando l'ottimo risultato del 2000. Sostentrica del bilinguismo introdotto il 9 aprile scorso nella penisola ma congelata dal governo e rimessa alla Corte Costituzionale, la Dieta si troverà così ad affrontare un probabile braccio di ferro con Racan da posizioni più forti. La buona performance elettorale per la prima volta dal '47 porterà con ogni probabilità un sindaco italiano a Pola, Furio Radin, che dovrà però allearsi con la lista indipendente di Loredana Stock.